

Enemonzo. Campo Caritas. Come i ragazzi imparano ad essere utili alla comunità. Esperienze di vita che diventano opportunità di crescita. Ecco le testimonianze

Volontari a 15 anni



Durante le giornate dell'iniziativa non sono mancati i momenti di svago e divertimento

Misurarsi. Con se stessi e con gli altri dentro un contesto di vita comunitaria. E poi ancora con la domanda delle domande: cosa posso fare io qui e ora? È questa la cifra di «Ragazzi in crescita», l'esperienza estiva all'insegna del volontariato che la Caritas diocesana di Udine propone agli adolescenti dai 15 ai 19 anni. Un appuntamento che è stato vissuto con intensità anche quest'anno a Enemonzo dal 16 al 23 giugno da 15 giovani, alcuni provenienti dalla Carnia e dalla Val Canale, altri da Udine e dalla Bassa Friulana. Uno di loro addirittura da Roma avendo letto delle edizioni passate dell'iniziativa sul sito della Caritas.

Tantissime le attività realizzate, i ragazzi, infatti, si sono messi a disposizione della comunità impegnandosi, ad esempio, in lavori di tutela del patrimonio forestale e comunale. Non sono poi mancati spazi per scoprire quali siano sul territorio le realtà dove poter fare volontariato, ma anche occasioni di dialogo con l'Altro, i giovani infatti hanno incontrato i richiedenti asilo accolti nei progetti della Caritas diocesana proprio a Enemonzo, condividendo con loro storie ed esperienze e pure momenti di svago con una cena etnica.

«Sono stati sette giorni impegnativi – ha spiegato **Alexandra** –, ma pieni di soddisfazioni. Si è formata una vera comunità tra noi e gli

animatori e operatori Caritas. Sin dal nostro arrivo abbiamo compreso, grazie all'attività circense di «Circo all'incirca», l'importanza di valorizzare il linguaggio del corpo: un gesto semplice, una mano tesa, uno sguardo, un sorriso». «Insomma – ha continuato la ragazza –, una settimana dedicata alla scoperta. Prima di tutto di Enemonzo, una comunità che ci ha ospitati a braccia aperte. Poi, attraverso le testimonianze, abbiamo scoperto varie forme di volontariato, a partire dal commercio equo-solidale de «la Bottega del Mondo» fino al servizio civile all'estero. Infine, abbiamo imparato molto di noi stessi e delle nostre capacità. È stato un aiutarsi a vicenda, non solo un «dare», ma anche un «ricevere».

Rispetto, collaborazione e solidarietà le parole che si rincorrono nel racconto dei ragazzi, «parole che – spiegano – si sono dimostrate la chiave di volta nell'animazione per i bambini e per i disabili, nelle attività sportive con i richiedenti asilo del territorio, nei lavori proposti dalla protezione civile e nel ricreare i sentieri ormai occultati dalla natura».

«È stata una settimana incredibile – aggiungono **Giada, Eleonora e Lea** –, che ci ha fatto crescere. Abbiamo capito che il mondo ha bisogno di tutti noi, dell'impegno di ciascuno per trasformare in meglio quello che abbiamo». «Un'esperienza senza confini – ha concluso **Alexandra** –,



Tra le diverse attività in cui sono stati impegnati i ragazzi, la pulizia dei boschi e più in generale del territorio comunale

in cui siamo cresciuti ascoltandoci l'un l'altro e capendo che insieme «si può fare».

«Il nostro obiettivo – spiega la referente del progetto e dell'area giovani, **Fausta Gerin** –, è che i ragazzi possano sperimentarsi attraverso il volontariato, un volontariato fatto insieme ad altri coetanei e nell'ambito di una comunità, occupandosi delle persone più fragili e dell'ambiente.

Negli anni abbiamo compreso come questa sia un'esperienza illuminante per i ragazzi, e non esagero. Sia chiaro, in gran parte loro conoscono già il volontariato, ma il contesto rende l'esperienza unica perché si rendono conto di quanto sia incisivo per il territorio il loro impegno, il loro essere protagonisti. Non da ultimo sperimentano il vivere insieme, quindi si danno da fare, capiscono

la necessità l'importanza dell'aiutarsi e del mettersi a servizio dell'altro». E per un adulto stare al loro fianco che esperienza è? «Molto bella – spiega Gerin –, soprattutto perché accorcia le distanze tra generazioni e sfata alcuni pregiudizi, uno su tutti il fatto che si tratti di una generazione di fannulloni. È invece il contrario, ognuno con la sua storia ha voglia di fare e di mettersi in gioco»

Anna Piuze



IL TEOLOGO RISPONDE

La questione della democrazia



a cura di
mons. Marino Qualizza

L'editoriale di Angelo Panbianco del 2 luglio scorso, con l'affermazione «La Lega, grazie a un imprenditore politico di eccezionale fiuto è oggi un partito pigliatutto, potenzialmente maggioritario, ormai ben radicato nelle più diverse categorie sociali e nelle più distanti regioni del Paese» (Corriere della Sera), mi ha aperto gli occhi su un'altra realtà, implicita nell'affermazione dell'editorialista. E cioè, il cuore del problema non sta unicamente nell'imprenditore, ma anche negli operai, occupati o variamente disoccupati. Da molte parti, infatti, sento alzarsi il grido di raccapriccio per la politica dell'imprenditore, ma, chiaramente,

te, non è l'unico attore. Mi domando allora, il popolo di cui faccio parte, la nostra gente comune, che cosa vuole e desidera? Ciò che l'imprenditore ha fiutato. Ed allora, cado nella preoccupazione, quasi nell'angoscia per un futuro grigio. Mi fermo a questo colore.

Gabriele De Luca

Un terzo dei votanti alle recenti europee del 26 maggio, ha risposto al flauto di Hamelin, ma non dimentichiamo che il partito di gran lunga maggioritario è l'astensione. Ciò non fa altro che aggravare il problema della democrazia, in quanto partecipazione responsabile e ragionata. Dicono gli osservatori politici che il cavallo vincente della Lega è l'immigrazione che viene liquidata in poche

parole, volte a rassicurare coloro che hanno avuto esperienze negative con i migranti, che spesso sono rifugiati. Proprio perché il problema è complesso non può essere risolto con poche parole o addirittura consegnando il foglio in bianco. Ci sono almeno tre aspetti da considerare. Il primo sono i rifugiati. Dietro di loro si nascondono i trafficanti di carne umana. Poco o nulla si è fatto al riguardo da parte dell'Europa, per quel che ci riguarda. Poi c'è da parte nostra, il bisogno urgente di manodopera per i mestieri che noi non vogliamo fare. Tempo fa gli industriali del Nordest li cercavano; poi è caduto il silenzio. Ci sono infine, le lamentele di coloro che si vedono invasi dai nuovi arrivati, senza arte né mestiere, se non

quello di questuanti.

Su questo punto le amministrazioni hanno fatto poco. Non ci si può vantare di accogliere i migranti, se poi questi, una volta sbarcati, non hanno niente da fare. Molte organizzazioni hanno svolto un lavoro encomiabile, ma insufficiente. Ci vuole ben altro. Su questo punto una domanda inevitabile: dove sono finiti i cristiani, Vescovi in testa? Qualcuno c'è stato ed ha subito pure gli sberleffi, probabilmente da altri battezzati. Abbiamo bisogno noi cristiani, di ritrovare lo spirito di coloro che hanno ricostruito l'Italia del dopoguerra e poi l'Europa, su basi cristiane e non su chiacchiere all'aria. Bisogna ripartire da lì.

marino.qualizza@libero.it